

L'Unità
Al via il 12
la festa
sulla neve

TRENTO «Dieci giorni in cui prevarrà soprattutto la grande volontà di confronto». Così vuole essere l'undicesima Festa nazionale dell'Unità sulla neve che si terrà a Moena dal 12 al 22 gennaio prossimi.

Dieci giorni di appuntamenti politici, di dibattiti sull'ambiente e sulla convivenza sul lo sport - con Maurizio Fondriest e Francesco Moser - e sulla scienza, di escursioni e manifestazioni agonistiche, di spettacoli. Tra questi ultimi l'attesa tappa trentina della tournée di Pino Daniele e i concerti di Marco Ferradini e dei Camaleonti, la lettura dei testi gramsciani affidata a Paolo Pilagora.

Per quanto riguarda la politica, è atteso a Moena l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolaj Lunovk che verrà interrogato sulla perestrojka dal direttore di Raitre, Alessandro Curai. Particolarmente numerosi i momenti di dibattito sull'ambiente e la montagna - con i rappresentanti di Wwf, Montain Wilderness, Sos Dolomites e degli impianti dolomiti - ma anche il confronto sulle minoranze linguistiche del Trentino Alto Adige.

La chiusura della Festa è affidata a Renato Zangheri della Direzione nazionale del Pci.

Con il ministro Gaspari sotto inchiesta altri due esponenti democristiani: il senatore Azzaretti e Bruno Tabacci, presidente della giunta regionale lombarda

Fondi abusivi alle chiese? A Pavia baruffa Dc-Psi

A cento chiese i fondi destinati all'Oltrepò pavese devastato dalle frane? La magistratura milanese indaga sul destino di oltre due miliardi stanziati l'anno scorso dall'allora ministro della Protezione civile Remo Gaspari, nei cui confronti è stato ipotizzato un reato ministeriale. Sotto inchiesta, anche altri due dc, il senatore Giovanni Azzaretti e il presidente della giunta lombarda Bruno Tabacci.

MARCO BRANDO

ROMA «Non ho mai avuto occasione di incontrare i vescovi e i parroci dell'Oltrepò pavese», ha detto ieri Remo Gaspari, attuale ministro per il Mezzogiorno e, all'epoca dei fatti, responsabile del ministero della Protezione civile. «Non so nulla di questa vicenda, non sono mai stato interrogato su questi temi né ho ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria», ha commentato il dc Bruno Tabacci, presidente dimissionario della giunta regionale lombarda da mesi alla deriva dopo il naufragio del pentapartito. «L'inchiesta - ha proseguito Tabacci - si riferisce a finanzia-

Le sue origini? Tutto è iniziato con le frane che - dall'autunno del 1976 al 1978 e poi in misura minore, fino ad oggi - hanno colpito le colline oltrepadane. Nessuna vittima, ma quello che è stato definito un «terremoto al rallentatore» ha provocato danni valutati, nel 1985, in mille miliardi. La legge regionale 59 del 1978 istituì l'Ufficio speciale per l'Oltrepò col compito di provvedere al nassetto territoriale e alla ripresa economica dell'area disastrata, a cui sono stati destinati finanziamenti da parte di enti locali, Regione Lombardia e governo.

Queste sono le premesse. Il 21 dicembre scorso sulla scrivania del presidente della Camera Nilde Iotti è giunto, perché lo trasmette alla commissione Inquinante, il fascicolo relativo all'inchiesta della Procura di Milano su presunti illeciti nella gestione di fondi della Protezione civile destinati all'Oltrepò. L'indagine, avviata dopo una denuncia presentata alcuni mesi fa dal vicepresidente della giunta regionale

Ugo Finetti (Psi) riguarda la destinazione al restauro di un centinaio di chiese di parte dei soldi stanziati per il risanamento dei paesi colpiti dalle frane. Le somme destinate alle chiese sarebbero state tratte da un aumento degli stanziamenti deciso dal ministro della Protezione civile Gaspari. Si è appreso che sarebbero state inviate comunicazioni giudiziarie, per i reati di peculato, di frode in danno e falso ideologico, a due funzionari della Regione, Amedeo Lima e Giuseppe Ravazzoli, a Giovanni Azzaretti e a Bruno Tabacci. L'ipotesi di un reato ministeriale gravava invece sulla testa di Remo Gaspari, che ieri ha sostenuto «di essersi limitati, con ordinanza del 30 marzo 1988, ad integrare di oltre due miliardi il finanziamento disposto in precedenza dal ministro Zamberletti», in modo da accedere alle richieste giuntegli «da autorità regionali e parlamentari della zona». «Com'è andata veramente? Quelle cento chiese hanno ottenuto qualche soldo? Azzaretti, sempre più imbutito,



Bruno Tabacci presidente regione Lombardia

eri ha garantito che non è arrivata una lira. «Nel maggio 1987 durante una cena a Rivarozzano alle presenze del vescovo di Tortona e di Bobbio e di molti parroci ho ricordato a Zamberletti, nelle vesti di presidente dell'Ufficio speciale, che anche i luoghi di culto della zona colpiti da calamità naturali avevano diritto a finanziamenti. Il ministro riconobbe quell'esigenza. Pochi giorni dopo mi dimisi dal mio incarico perché ero stato candidato al Senato. Nel marzo 1988 Gaspari, succeduto a Zamberletti, aggiunse 2 miliardi e 296 milioni ai 72 miliardi stanziati dal suo pre-

decessore». E poi? «Tra aprile e maggio 1988 il Comitato per l'Ufficio speciale, presieduto da Tabacci approvò il piano di ripartire quei due miliardi tra 109 chiese. La delibera andò in giunta ma lì fu bloccata. E i soldi non sono mai stati utilizzati». Una gran confusione insomma, che da più parti viene attribuita a «vendette trasversali» del Psi, emarginato in provincia di Pavia, Voghera compresa, da accordi programmatici tra Dc e Pci e in piena rissa con la Democrazia cristiana anche in Regione. Questo scambio di bordate rischia ora di proseguire nelle aule del tribunale di Milano.

In pieno centro a Torino
Due gemelli handicappati abbandonati a se stessi

La Usl non è «competente»

TORINO Due fratelli gemelli di 39 anni, handicappati psichici vivono da anni in stato di abbandono nel cuore della città, in un alloggio privo d'acqua, senza riscaldamento senza vetri alle finestre, in mezzo alla sporcizia. Di loro si occupano i servizi psichiatrici dell'Usl e se ne è occupata più volte la giustizia per piccoli reati. Ma nessun intervento ha saputo porre rimedio a una condizione di vita che appare davvero incivile e intollerabile.

La penosa vicenda che vede protagonisti Claudio e Giampaolo Brescia è venuta alla luce l'altra sera, quando un mozzicone di sigaretta lasciato su un materasso ha fatto scoppiare un piccolo incendio nell'appartamento che i due fratelli abitano al quarto piano di via Boglino 1, a pochi metri da piazza Castello. I vigili del fuoco hanno dovuto bussare all'alloggio sottostante perché in quello dei Brescia l'acqua corrente è stata tolta da più di un anno, da quando cioè i fratelli avevano manomesso i rubinetti rischiando di allagare i piani inferiori. E alcuni coinquilini hanno finalmente deciso di rivolgersi al quotidiano torinese della sera per segnalare l'incredibile «caso». «Non ce l'abbiamo» hanno detto - con i due gemelli, ma è inaccettabile che

debbano vivere in quel modo creando situazioni dannose per se stessi e per gli altri. «Stando agli autori della «protesta», i servizi psichiatrici, sollecitati a intervenire, avrebbero risposto che le loro competenze non possono che limitarsi agli aspetti terapeutici, dal canto loro, i servizi di assistenza sociale del quartiere centro non intenderebbero «invadere» un campo che è pertinenza dell'Usl. Le sciatte a se stessi da questo palleggiamento di responsabilità, i Brescia hanno «continuato a vivere la loro odiosa, resa più crudele dalla difficoltà economica. Sono proprietari dell'alloggio, ma uno solo dei due, Giampaolo, percepisce una modesta pensione. Ogni tanto ricavano qualcosa da piccoli lavori saltuari. Dopo la morte della madre, avvenuta un anno fa, possono contare solo sull'aiuto occasionale di qualche vicino. Pochi giorni or sono, i due fratelli sono stati processati in Pretura perché avevano strappato una lettera indirizzata a un inquilino. «A seguito delle segnalazioni, il primo distretto di polizia ha disposto un'inchiesta per accertare le condizioni di vita dei gemelli Brescia che, affermano i coinquilini, hanno sempre fame, sono molto deuniti e avrebbero bisogno di cure».

A Bologna l'esilarante concorso

Sarda, un metro e 40 è la prima «tap-model»

«Intendiamo non sono né bassa, né corta, né piccola, semplicemente molto concentrata». Al grido di «donna nana tutta sana» 32 concorrenti arrivate a Bologna da ogni parte d'Italia si sono contese venerdì sera il titolo di prima «tap model» della storia, l'antimissy scaturita dalla vulcanica mente di Susy Blady. Ha vinto Sonia Steri, 24 anni, di Serramanna (Cagliari).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Che cos'è una tap model? Tutto quello che una tap model non vorrebbe mai essere. Non supera il metro e 65, porta con estrema disinvoltura quando li ha i chili di troppo fa del temperamento, della simpatia, del saper ridere di sé le armi vincenti. È di seduzione. Sa di piacere, più di tanto non può cambiare e soprattutto non ci tiene a soffrire: prendere o lasciare. Perché una sfilata per tap model? Perché Susy Blady, sgomitata tapmodel di Lupo Sclitaro (costretto suo malgrado a fare da spalla), ne aveva una voglia matta e ha trascinato in questa avventura spaccosa comunista e figliocci con il solo torto di aver messo in piedi alla periferia della città un teatro tenda alternativo «Made in Bo».

Il risultato è l'anticorcorso più esilarante dell'anno, con dotto con verve e senso dell'umorismo da una Susy impagabile e seguito con le lacrime agli occhi da un pubblico oceanico (3000 quelli che sono riusciti ad entrare 2000 al-

qualcosa?), hanno sfilato mostrando il look personale - davvero singolare quello di Stefania, veniente bolognese, che ha alloggiato al colto rifugio della città di nove mesi - sono scapicollate tra il pubblico alla ricerca dell'uomo ideale, o comunque di un uomo con cui ballare l'ultimo tempo della Pirella Göttsche. «Non sono scapicollate tra il pubblico alla ricerca dell'uomo ideale, o comunque di un uomo con cui ballare l'ultimo tempo della Pirella Göttsche».

Dopo oltre due ore di gara e risate ecco uscire le prime tre, accompagnate da sei delicate e in abito da sposa scortate dal nobile corpo dei vigili urbani di Bologna. Grazie a un «sano» spirito antiamericano («eliminare tutti» frutto delle basi Nato alla Maddalena ha conquistato il pubblico chiamato a votare con appositi cartoncini e si è aggiudicata il titolo di prima tap model italiana Sonia Steri, 24 anni, di Serramanna (Cagliari). Il metro e 40 per 37 chili di peso, «piccola ma cattiva» insegnante elementare ovviamente disoccupata, batte la bolognese Francesca Bernardi, 17 anni, quando or-



Sonia Steri, la prima Tap-model italiana (m. 1,40) con il fidanzato Giorgio Drago (m. 1,76)

mai era certa di essersi aggiudicata la settimana a Parigi e la copertina di Anemona (che non sarà quella di «Voguer», ma è pur sempre qualcosa). Tutta colpa della domanda di cultura generale. «Mi ero preparata su Gheddafi - ha commentato quasi in lacrime trascinandosi il suo secondo premio, una gigante sca foto «di autore» - ma sulla Finanziaria proprio non sapevo cosa dire».

Ben altro spirito quello della terza classificata, Ivana Molteni, quarantenne di Assalto che ama «affrontare la vita con un pizzico di follia, meglio due». E invece l'umor-

ismo, la voglia di divertire e di divertirsi che erano la bandiera dell'anticorcorso in certi casi hanno fatto un po' di difetto. Contrariamente al corredo più volte ripetuto «a noi di chi vince non ce ne frega niente», dietro le quinte i mesi lunghi affioravano qua e là e poco è mancato di assistere alla disperazione delle madri. «La giunta avrebbe dovuto essere più severa - afferma sicura Angela Attianese, spugnanie trentenne in un surrealistico abito a tinte forti - , premiare se si «muni», ma soprattutto ironia». Per ora hanno scelto la prima «tap» italiana. E mi nacciano di continuare

Processo per poliziotti, cc e un magistrato
Strage di Peteano: complotto per salvare i «neri» colpevoli

Le deviazioni per coprire i «neri» che avevano portato a termine la strage di Peteano (tre carabinieri morti, nel 1972) ci furono, eccome. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e persino un magistrato, sono state ora rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia. Tutti, facendo sparire tracce importanti, salvarono un gruppo locale di neofascisti.

VENEZIA. Nove persone, tra cui ufficiali dei carabinieri, funzionari di polizia e un magistrato, sono state rinviata a giudizio dal giudice istruttore di Venezia Felice Casson al termine di un'inchiesta sulle deviazioni delle indagini sulla strage di Peteano nella quale, nel 1972 morirono tre carabinieri e rimase ferito un sottotenente dell'Arma. Il procedimento fu seguito ad un'altra inchiesta, condotta sempre dal giudice Casson, che portò, nel luglio del 1987, alla condanna, da parte della Corte d'assise di Venezia, di due presunti esecutori materiali dell'attentato. Il rinvio a giudizio sono l'ex pentito balistico Marco Morin, l'ex giudice istruttore presso il tribunale di Gorizia Raoul Censi, gli allora funzionari della questura di Gorizia Rosario Sannino, Leonardo Malizia e Pasquale Zappone, Manlio Del Giudice a quel tempo comandante del gruppo carabinieri di Padova, gli ufficiali dei carabinieri Ren-

zo Monico e Manlio Rocco, addetti prima al Sifar e poi al Sid, e Francesco Valerio, allora comandante del Nucleo in investigativo dei carabinieri di Gorizia. Secondo il giudice veneziano gli imputati, a diverso titolo avrebbero ostacolato o fuorviato le indagini sulla strage, nell'intento di «coprire» i veri colpevoli, appartenenti ad un gruppo neofascista locale. Due di questi, Vincenzo Vinciguerra e Carlo Ciuttini, furono condannati, nell'estate del 1987, all'ergastolo dalla Corte d'assise di Venezia, che li indicò quali esecutori materiali dell'attentato. Al termine dello stesso processo due altri ufficiali dei carabinieri, il generale Dino Mingarelli e il colonnello Antonio Chirico, furono condannati a dieci anni e sei mesi ciascuno per responsabilità nelle deviazioni delle indagini. Dalla nuova inchiesta condotta da Casson è stata stralciata la posizione del sen. Maniano Rumor, all'e-

poca ministro degli Esteri, e del deputato missino Pino Rauti, poiché è necessaria l'autorizzazione a procedere da parte del Parlamento per i due uomini politici era stato ipotizzato il reato di falsa testimonianza, in relazione rispettivamente all'inchiesta sulla stessa strage di Peteano e ad alcuni attentati compiuti da estremisti di destra. Il giudice istruttore ha invece dichiarato il non doversi procedere nei confronti dell'ex capo della polizia Angelo Vicari, di Federico Umberto D'Amato, allora responsabile dell'ufficio affari riservati e dell'ufficio speciale della Nato presso il ministero degli Interni, e del capitano dei carabinieri e dei servizi segreti Antonio Labruna.

Per quanto riguarda le responsabilità dei singoli imputati, Censi e Valerio sono inquisiti in relazione alla sparizione dei bossoli di alcuni proiettili sparati dagli attentati contro il parabrezza della «Fiat 500» rubata, prima di segnalare la presenza ai carabinieri con una telefonata anonima. I militari furono poi in dotti anche dai forti delle pol lottole ad aprire il cofano dell'auto, che saltò in aria. Secondo il giudice veneziano, conoscendo il tipo di pistola impiegata in quell'occasione - una calibro 22 - usata anche in un tentativo di dirottamen-

to aereo nell'ottobre successivo, sarebbe stato possibile risalire al gruppo neofascista che aveva organizzato la strage. Le indagini seguirono invece prima la pista dell'estrema sinistra e poi quella della «frequenza comune». Nel depistamento delle indagini secondo Casson, avrebbero avuto un ruolo determinante anche Zappone, Malizia e Sannino, quest'ultimo dirigente dell'ufficio politico della questura di Gorizia. Marco Morin, invece, è accusato di aver sostituito il contenitore usato per l'esplosivo, affidatogli per la perizia, e di aver inserito tracce di «sentex», una sostanza diversa da quella effettivamente impiegata dagli attentatori.

Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, Casson ha letto anche una ricostruzione storica dell'ambiente e del clima nei quali avvennero la strage e i successivi tentativi di depistaggio. In quegli anni di strategia della tensione, ha osservato il magistrato, la loggia massonica P2 di Licio Gelli fungeva da struttura di collegamento tra gruppi neofascisti e ambienti del potere legale e un gruppo di potere «ipudista» avrebbe operato allora anche in seno alla divisione dei carabinieri «Patrengo» di Milano, che aveva competenza su tutto il Nord Italia.

13-14-15 Gennaio 1989
Giornate di mobilitazione nazionale promosse dalle donne comuniste

Contro la violenza sessuale il Parlamento approvi subito una legge giusta.

INIZIATIVE DI OGGI. L. Pettinari, Bolzano. DOMANI. G. Borgne, Coassano; M. Magno, Napoli; L. Pettinari, Trento. M. Stefanini, Ceggia (Ve); L. Volante, Verona e Carpi (Mo). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di mercoledì 11 gennaio.

Seminario del trasporto aereo, indetto dall'Istituto Palmiro Togliatti e dalla commissione Trasporti, casa, infrastrutture della Direzione, si terrà il 9-10 gennaio alle Frattocchie (con inizio alle ore 10 del 9 gennaio) il seminario sul trasporto aereo al quale parteciperanno operatori di ogni comparto del settore e dirigenti del Pci. Relazione di Libertini, comunicazioni di Ciferdini, Abbadesse, Di Carlo, Di Rienzo, Iodice, Gioia, Guastieri, Galasso. Fgci. Il Consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato nei giorni 9, 10 e 11 gennaio presso la scuola sindacale Cgil di Arco. Ordine del giorno la votazione del manifesto congressuale, il contributo della Fgci al 18° congresso nazionale del Pci, elezione degli organismi dirigenti ed esecutivi. Relazione di Gianni Cupero, segretario nazionale della Fgci. Domani. Alle ore 9.30, presso la Direzione è convocata la riunione della prima commissione del Comitato centrale, sul tema «Sviluppi recenti e prospettiva nuova nella politica internazionale» (relatore Giorgio Napolitano).

Milano, l'uomo è finito a San Vittore

Denuncia il marito sorpreso a stuprare la figlia

LUCA FAZZO

MILANO Si è svegliata alle tre e mezzo di notte e ha scoperto che il marito si era trasferito nel letto della figlia quindicenne e l'aveva violentata. Allora Rita S. ha fatto quello che molte donne non hanno il coraggio di fare: ha chiamato il 113 e ha fatto arrestare il marito stupratore. Quando alle quattro del mattino sono arrivati i poliziotti della volante a mettergli le mani addosso, Domenico S., operaio di quarantadue anni, ha fatto finta di cadere dalle nuvole. «Mia figlia non l'ho neanche sfiorata mi ero alzato solo a bere un bicchiere d'acqua. Ma mentre lo portavano via c'era già chiusa in un'altra stanza, una giovane poliziotto a parlare con la ragazzina. E Marina S. quindici anni, studentessa di Istituto tecnico, tra i singhiozzi ha confermato tutto. «Stavo dormendo al

l'improvviso me lo sono trovato addosso. Mi ha tolto le mutande e mi ha stuprata». Così Domenico S. è finito nel sexto reparto del carcere di San Vittore. Il reparto dove vengono rinchiusi tutti i violentatori per proteggerli dalla legge della «mala» milanese, che prevede giustizia sommaria per chi si macchia di questo reato. Un reparto che già l'anno scorso ha aperto le sue porte a tre padri accusati di avere commesso violenze sulle figlie.

I casi di stupro in famiglia a Milano sono stati sicuramente molti di più. Ma non è facile che le giovani vittime trovino la forza per denunciare il padre - anche perché spesso anche le madri si fanno coinvolgere in un atteggiamento di paura o di omertà. E se i epi-

sodio della notte scorsa è venuto alla luce il merito è soprattutto di Rita S., trentotto anni moglie dello stupratore, che quando si è resa conto di quello che era successo non ha avuto esitazioni: ha sollevato il telefono e ha chiamato il 113. «Ero a letto - ha raccontato agli agenti - quando attorno alle tre e mezzo ho aperto gli occhi e mi sono accorta che Domenico non era più accanto a me. Ho provato a chiamarlo ma mi ha risposto dall'altra stanza con delle parole smozzicate. Allora mi sono alzata e sono andata di là mio marito era nel letto di mia figlia ancora steso sopra di lei». La vittima si chiama Marina. Oltre a lei la coppia ha un figlio maschio di diciotto anni e un'altra ragazzina di tredici.

«Quando ho visto quella scena ho fatto l'unica cosa che potevo fare - dice ora la madre di Marina - D'altronde era da tempo che mio marito aveva preso il vizio di avere pesanti attenzioni verso la figlia. Ma che potesse arrivare fino a questo punto non me l'aspettavo». «So che molte donne in casi uguali al mio, hanno avuto paura - aggiunge Rita S. - io invece ho avuto fiducia nella polizia e i fatti mi hanno dato ragione. Io e mia figlia siamo state aiutate, e Domenico è finito nel posto che gli spettava».

Marina S. è la terza ragazza ad essere violentata a Milano nei pochi giorni trascorsi dall'inizio del 1989. Prima di lei era toccata ad una impiegata di vent'anni rapita all'ingresso della metropolitana di Gessate e trascinata in un bosco, e ad Iaria C., diciottenne dipendente della Rai stuprata da un usciere in un ufficio in ristrutturazione dell'ente televisivo.

NEL PCI

Si riunisce il consiglio Fgci

INIZIATIVE DI OGGI. L. Pettinari, Bolzano. DOMANI. G. Borgne, Coassano; M. Magno, Napoli; L. Pettinari, Trento. M. Stefanini, Ceggia (Ve); L. Volante, Verona e Carpi (Mo). I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute pomeridiane di mercoledì 11 gennaio. Seminario del trasporto aereo, indetto dall'Istituto Palmiro Togliatti e dalla commissione Trasporti, casa, infrastrutture della Direzione, si terrà il 9-10 gennaio alle Frattocchie (con inizio alle ore 10 del 9 gennaio) il seminario sul trasporto aereo al quale parteciperanno operatori di ogni comparto del settore e dirigenti del Pci. Relazione di Libertini, comunicazioni di Ciferdini, Abbadesse, Di Carlo, Di Rienzo, Iodice, Gioia, Guastieri, Galasso. Fgci. Il Consiglio federativo nazionale della Fgci è convocato nei giorni 9, 10 e 11 gennaio presso la scuola sindacale Cgil di Arco. Ordine del giorno la votazione del manifesto congressuale, il contributo della Fgci al 18° congresso nazionale del Pci, elezione degli organismi dirigenti ed esecutivi. Relazione di Gianni Cupero, segretario nazionale della Fgci. Domani. Alle ore 9.30, presso la Direzione è convocata la riunione della prima commissione del Comitato centrale, sul tema «Sviluppi recenti e prospettiva nuova nella politica internazionale» (relatore Giorgio Napolitano).